

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

Giovedì 25 novembre 2004

alle ore 10,30

705^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

Interpellanze ed interrogazioni (*testi allegati*).

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONE
SUI LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE RIGUARDANTI
LA GALLERIA DEGLI UFFIZI**

Interpellanze

PASSIGLI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Preso atto dei ricorrenti indugi del Ministero nel dare attuazione al risultato del concorso internazionale per la realizzazione dell'uscita dei Nuovi Uffizi, vinto dall'architetto Arata Isozaki;

(2-00612)
(28 settembre 2004)

rilevato che gli scavi effettuati nella piazza antistante l'uscita non sembrano aver portato alla luce reperti archeologici di significato tale da impedire la realizzazione della loggia,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo intenda dare attuazione ai risultati del concorso internazionale e con quali tempi;

per quali ragioni, essendo gli scavi già da tempo effettuati, la competente sovrintendenza archeologica abbia trasmesso al Ministero il proprio parere con così grave ritardo soltanto in data 2 settembre 2004;

per quali ragioni il Ministero, alla luce del dibattito in corso, non abbia informato il comune di Firenze del contenuto di tale parere;

se il Ministro concordi con la valutazione, ampiamente diffusa, che i reperti archeologici non hanno rilevanza tale da impedire la realizzazione dell'opera vincitrice;

se il Ministro non ritenga che il non dar attuazione ai risultati di un concorso deciso da una giuria particolarmente qualificata, approvati dallo stesso Ministero, non costituisca – indipendentemente dagli aspetti civili-
stici risarcitori nei confronti dell'architetto Arata Isozaki – un gravissimo precedente per la credibilità dell'Amministrazione dei beni culturali e un conseguente ostacolo a future gare internazionali;

se non costituisca una palese contraddizione aver istituito recentemente una Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea e non dar corso all'opera di uno dei più noti e apprezzati esponenti della cultura architettonica internazionale.

PASSIGLI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Per conoscere:

(2-00613)
(28 settembre 2004)

quali siano i tempi previsti per i singoli interventi necessari ad ampliare l'attuale Galleria degli Uffizi a Firenze e a realizzare i cosiddetti «Nuovi Uffizi»;

quali siano le somme complessivamente oggi necessarie per la realizzazione di tali interventi, quali siano le somme già nella disponibilità di

codesto Ministero e quali quelle che il Ministero intende reperire con la prossima legge finanziaria.

Interrogazione

FRANCO Vittoria. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – (3-01748)

Premesso che:

(29 settembre 2004)

il progetto della nuova uscita degli Uffici a Firenze presentato dall'architetto giapponese Arata Isozaki prevede una copertura aerea dell'uscita su piazza del Grano, una grande loggia in acciaio rivestita di pietra serena, con una tettoia di travi longitudinali e lucernari trasparenti;

l'assegnazione dei lavori per la riqualificazione dell'uscita dei Nuovi Uffici è stata sottoposta ad una gara internazionale che ha visto vincitore il progetto dell'architetto Isozaki, scelto dalla commissione giudicante composta dai soprintendenti Antonio Paolucci e Mario Lolli Ghetti e dagli amministratori del comune di Firenze lo scorso 1° marzo 1999; i lavori di realizzazione del suddetto progetto, per il quale è stato firmato nel febbraio 2001 un regolare contratto tra lo studio Isozaki e il comune di Firenze, in accordo con il Ministero per i beni culturali all'epoca presieduto da Giovanna Melandri, dovevano cominciare entro sessanta giorni dalla firma e concludersi nel settembre 2003;

nonostante gli impegni presi il nuovo Governo ha rimesso in discussione il progetto della nuova uscita di Isozaki, non mantenendo quindi le scadenze previste dai citati accordi; il 28 febbraio 2003 è stato siglato un nuovo accordo tra Palazzo Vecchio e il Ministero per i beni culturali che ha impegnato il comune di Firenze ad anticipare un milione e mezzo di euro per il finanziamento del progetto esecutivo dei Nuovi Uffici, compresa l'uscita su piazza del Grano progettata da Isozaki; nell'attesa dell'imminente bando di gara per appaltare tutti i lavori per il completamento dei Nuovi Uffici, da notizie apparse su giornali locali e nazionali lo scorso 16 settembre 2004, in una conversazione telefonica il ministro Urbani avrebbe dichiarato al sindaco di Firenze la volontà del Governo di non realizzare più la loggia di Isozaki, adducendo ragioni di ulteriori e generiche «verifiche e valutazioni» sul merito del progetto in questione e ribadendo la possibilità di «mantenere» l'attuale uscita, che peraltro si presenta ancora come un cantiere;

quest'ultima ipotesi, se confermata dal Ministro e dal Governo, avrebbe come conseguenza l'impossibilità di portare a compimento i progetti avviati con grave danno all'immagine della Galleria degli Uffici e della città di Firenze;

agenzie di stampa davano notizia di una lettera del sindaco di Firenze al Ministro, che risulta ancora senza risposta,

si chiede di sapere:

se risulti che vi sia realmente un ripensamento da parte del Ministro e del Governo, nonostante gli accordi presi e gli ingenti finanziamenti

anticipati dal comune di Firenze per la realizzazione del progetto complessivo dei Nuovi Uffici, compresa la loggia di Isozaki;

in caso affermativo, quali siano le ragioni che vengono addotte;

nel caso in cui non fosse più realizzato il progetto di Isozaki, quali siano le proposte alternative del Ministro e se il Governo intenda restituire al comune di Firenze la somma anticipata per il progetto esecutivo.

INTERROGAZIONI SULLA LINEA FERROVIARIA MILANO-MORTARA

SERVELLO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – A seguito dei ripetuti episodi di esasperazione da parte di gruppi di pendolari, verificatisi in questi ultimi giorni in Lombardia, dove, nella stazione di Milano-Rogoredo e lungo la tratta Milano-Varese, centinaia di lavoratori e di studenti hanno bloccato il traffico ferroviario in segno di protesta per i gravissimi ritardi; premesso che:

(3-01814)
(10 novembre 2004)

da ben nove anni a questa parte lo scrivente denuncia l'intollerabile situazione del trasporto ferroviario lungo la linea Milano-Mortara, frequentata giornalmente da migliaia di utenti;

nonostante le ripetute promesse e i mai mantenuti impegni, non si arriverà al raddoppio della tratta se non nel lontano 2010;

la Milano-Mortara detiene il record negativo dell'intera Lombardia in tema di inaffidabilità, essendo risultata in testa alla classifica dei ritardi di Trenitalia nella Regione;

la penalizzazione di Trenitalia consiste in un *bonus* del 10% sugli abbonamenti e che tale *bonus* interessa ben poco agli utenti, che desiderano, invece, ed hanno il diritto di avere, treni puntuali;

si richiama l'attenzione dei Ministri in indirizzo sulle gravissime conseguenze che questo disservizio ha sulle condizioni di vita e di lavoro di migliaia di lavoratori e di studenti, costretti ad arrivare con ritardi sempre più marcati sui posti di lavoro e nelle aule scolastiche,

si chiede di sapere quali siano le loro valutazioni ed i loro intendimenti in ordine ad un immediato intervento per garantire condizioni accettabili sulla linea ferroviaria Milano-Mortara, che è ormai diventata una delle peggiori nel sistema ferroviario italiano.

SERVELLO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che l'intera popolazione di Abbiategrasso e delle città dell'Ovest e del Sud Ovest milanese attende da tempo il raddoppio della linea ferroviaria Milano-Mortara, indispensabile per assorbire l'intenso traffico pendolare della zona;

(3-01851)
(23 novembre 2004)
(Già 4-04702)

tenuto conto di quanto emerso di recente in ordine al finanziamento dell'opera, e in particolare del fatto che mancherebbero i fondi per la realizzazione a regola d'arte del binario doppio fra le località di Albairate e Parona Lomellina;

osservato che tale carenza di fondi, secondo quanto lasciato intendere dalla Italferr, autrice e realizzatrice del progetto, implicherebbe l'attraversamento della città di Abbiategrasso ad una profondità di soli 3 me-

tri e mezzo, il che costringerebbe l'amministrazione civica, per ovvie ragioni di inquinamento acustico, ad innalzare un muraglione alto 3 metri, che taglierebbe in due l'abitato rovinando per sempre la fisionomia di uno dei centri storici più apprezzati e più ricchi d'arte della Lombardia,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di elementi di conferma in merito ai timori sopra manifestati e se non intenda prestare la sua attenzione sulla improponibilità assoluta di un tracciato inferiore ad almeno 5 metri di interrimento del tratto che attraverserà il centro abitato; si ricorda che la mancata garanzia in ordine a tale necessità si risolverebbe in una grave assunzione di responsabilità da parte della Italferr, della Regione e del Governo per le rispettive competenze.

**INTERPELLANZA
CON PROCEDIMENTO ABBREVIATO, AI SENSI
DELL'ARTICOLO 156-BIS DEL REGOLAMENTO, SULLA
SICUREZZA AEROPORTUALE**

CURTO, BATTAGLIA Antonio, BEVILACQUA, BOBBIO Luigi, PACE, PALOMBO, PEDRIZZI, PELLICINI, PONTONE, SPECCHIA, TATÒ, VALDITARA, RAGNO, SALERNO, SEMERARO, NOCCO, COZZOLINO, DEMASI, NESSA, BUCCIERO, CARUSO Antonino, COLLINO, CONSOLO, DANIELI Paolo, FLORINO, GRILLOTTI, KAPPLER, MAGNALBÒ, MASSUCCO, MENARDI, MUGNAI, MULAS, BALBONI, BONGIORNO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Per conoscere, sulla base dell'attuale normativa, a chi, nel settore della sicurezza aeroportuale, compete il potere di comminare sanzioni a carico di quegli Istituti di vigilanza autorizzati ai relativi controlli e i cui dipendenti siano incorsi in violazioni e/o infrazioni nell'ambito dell'espletamento dei controlli medesimi.

(2-00636 p.a.)
(4 novembre 2004)

INTERROGAZIONI SULLA STAZIONE FERROVIARIA DI SARZANA

FORCIERI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che: (3-01058)
(27 maggio 2003)

la situazione della stazione ferroviaria di Sarzana (La Spezia) sta subendo un forte declino sia dal punto di vista del traffico ferroviario, con costante riduzione delle fermate dei treni, sia riguardo ai servizi resi agli utenti; questo declino ha corrisposto ad un progressivo degrado delle strutture immobiliari;

la situazione sopra descritta procura materiali disagi alla popolazione del comprensorio, ai pendolari, lavoratori e studenti, alle attività imprenditoriali ed economiche;

considerato che Sarzana è da sempre un importante nodo ferroviario al servizio di un comprensorio (Val di Magra e Val di Vara) in cui risiede circa la metà degli abitanti della provincia della Spezia, in cui sono presenti numerose attività commerciali, industriali, artigianali, agricole e turistiche,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro intenda assumere nei confronti di Trenitalia SpA, società a totale capitale pubblico, affinché sia posto rimedio alla grave situazione in cui attualmente versa la stazione ferroviaria di Sarzana.

FORCIERI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che: (3-01508)
(25 marzo 2004)

lo scrivente ha già presentato in data 27 maggio 2003 l'interrogazione 3-01058, ancora in attesa di risposta, nella quale si denuncia il forte declino subito dalla stazione ferroviaria di Sarzana (La Spezia), collegato ad una continua riduzione delle fermate dei treni e al costante ridimensionamento dei servizi all'utenza operati da Trenitalia;

la situazione descritta precedentemente è ulteriormente peggiorata ed in questi ultimi giorni si sono verificate proteste e prese di posizione da parte della cittadinanza a fronte di una drastica diminuzione dei servizi da parte di Trenitalia, che ha reso la situazione insostenibile;

il ridimensionamento riguarda la compressione del servizio di pulizia, l'orario di apertura della biglietteria con relativa chiusura per tutto il fine settimana ed il mancato funzionamento degli stessi esigui servizi presenti, come i monitor di segnalazione degli orari installati da sei mesi ma non ancora operativi;

la dirigenza della Rete Ferroviaria Italiana, società che gestisce gli addetti alla direzione del movimento ferroviario, ha inoltre deciso che a partire da maggio prossimo la stazione ferroviaria di Sarzana verrà teleco-

mandata dalla centrale operativa di Pisa, mentre l'attuale *team* composto da dieci capistazione verrà ricollocato in altre stazioni;

considerato che:

la stazione di Sarzana è stimata essere uno dei principali nodi ferroviari della Liguria per la sua collocazione al centro dello snodo tra Liguria, Toscana ed Emilia ed è nota per le valenze turistico-commerciali (Val di Magra e Val di Vara): nel suo comprensorio, infatti, risiede più della metà della popolazione della Provincia della Spezia, e rappresenta il polo commerciale-industriale più importante di una vasta area che coinvolge sia la provincia di Spezia che quella di Massa, con numerose attività artigianali, agricole e turistiche e culturali;

il forte disagio arrecato da tale situazione al consistente numero di pendolari, lavoratori e studenti, alle attività imprenditoriali ed economiche può incidere pesantemente sulla scelta di mezzi di trasporto su gomma da utilizzare in alternativa al treno con aggravio dei costi per le imprese ed in contrasto con la politica di promozione del treno come mezzo di trasporto più compatibile con l'ambiente. Il tipo di scelta adottata, che penalizza il trasporto ferroviario, appare contraddittoria rispetto all'immagine mediatica che Trenitalia vuole offrire di sé: in un comunicato stampa (AGI 23 marzo 2004, "Ambiente: gara ecologica tra auto e treno, stravinca il treno"- 17,09), Trenitalia, che sponsorizza per il sedicesimo anno consecutivo il Trenoverde di Legambiente, sottolinea come il treno sia il mezzo più ecologico per eccellenza, inquina tre volte meno dell'auto e fa spendere ai suoi utenti 10 volte in meno degli automobilisti; ma per oltre la metà dei cittadini della provincia della Spezia sarà sempre più difficile utilizzare questo mezzo di trasporto,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire con la massima urgenza nei confronti di Trenitalia S.p.A., società a totale capitale pubblico, affinché venga garantito all'utenza della stazione di Sarzana un livello di servizio accettabile compreso il ripristino del numero di fermate soppresse;

quali misure intenda sollecitare per l'individuazione di proposte atte a riqualificare i servizi in generale ed a valorizzare le potenzialità del ruolo della stazione, da sempre nodo di collegamento e comunicazione sia per turisti e visitatori sia per lo sviluppo economico e commerciale dell'intero comprensorio.

INTERROGAZIONE SULLA STRADA STATALE FLAMINIA

CASTELLANI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – (3-01367)
Premesso che: (29 dicembre 2003)

il tragico incidente verificatosi il giorno 19 dicembre 2003 sul tratto della strada statale Flaminia Foligno-Nocera Umbra, che ha causato la morte di sette persone, ha riproposto con drammatica evidenza la necessità di un urgente ammodernamento di questa infrastruttura, essenziale per il collegamento dell'Umbria con le Marche;

la statale Flaminia infatti, nel tratto che collega Foligno con le Marche, è rimasta a due corsie, pur con evidente carico di traffico che la rende essenziale via di collegamento nazionale tra il centro d'Italia e l'Adriatico,

si chiede di conoscere:

quali siano gli intendimenti dell'ANAS al fine di mettere in sicurezza questa importante arteria;

se si sia dato l'avvio alla progettazione di tutta la Flaminia a quattro corsie e quali eventualmente siano i tempi della sua concreta realizzazione;

quali siano gli ostacoli che ancora impediscono l'avvio del cosiddetto quadrilatero Umbria-Marche.

**INTERROGAZIONE SUL RICONOSCIMENTO
DELLA CAUSA DI SERVIZIO PER LA MALATTIA CON-
TRATTA DA UN MILITARE DELL'ESERCITO**

BISCARDINI, LABELLARTE, FORCIERI, PASCARELLA, STANISCI, BEDIN, NIEDDU, PERUZZOTTI. – *Ai Ministri della difesa e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che: (3-01809)
(4 novembre 2004)

è accertato che il maresciallo dell'esercito Marco Diana, nel 1998, si è ammalato di neoplasia al fegato, una forma tumorale chiamata carcinoma neuroendocrino dell'ileo metastatico, dopo avere prestato servizio militare in missione all'estero ed essere stato a contatto con sostanze pericolose;

il maresciallo Diana non ha avuto il riconoscimento del danno biologico, nonostante abbia ottenuto il riconoscimento del nesso di causalità tra la malattia e il lavoro svolto da due commissioni mediche militari, ed in seguito da una sentenza della Corte dei Conti, essendo stata inquadrata la malattia come massima causa di servizio;

al maresciallo Diana è stato riconosciuto il diritto all'erogazione di una pensione privilegiata, che risulta assolutamente insufficiente sia in relazione al danno globale sia per la copertura delle ingenti spese mediche costantemente sostenute;

la situazione creatasi ha costretto il maresciallo Diana ad indebitarsi per provvedere alle cure mediche necessarie;

l'argomento è stato oggetto di interrogazioni sia alla Camera che al Senato (alla Camera le interrogazioni 3-03033 dell'On. Buemi, del 4 febbraio 2004, e 3-03614 dell'On. Delmastro Delle Vedove, del 21 luglio 2004, e al Senato l'interrogazione 4-07285 del Sen. Malabarba, del 21 settembre 2004), ancora in attesa di risposta;

l'Anavafaf, l'associazione che assiste i familiari delle vittime arruolate nelle Forze armate, ha chiesto un incontro alla Presidenza del Consiglio e alla Commissione difesa della Camera senza ricevere alcuna risposta;

il maresciallo Marco Diana, nonostante abbia più volte manifestato il desiderio di conferire con rappresentanti del Governo e del Parlamento, non è stato mai ricevuto ufficialmente,

si chiede di conoscere:

se il Governo intenda, date le gravi condizioni del maresciallo Marco Diana, assumere con urgenza le iniziative necessarie al riconoscimento del danno biologico e quindi un adeguato rimborso delle spese mediche e delle terapie, con la possibilità di ricevere cure all'estero nei centri specializzati negli Stati Uniti e nei Paesi Bassi;

se risulti quanti altri militari abbiano già fatto richiesta di riconoscimento della causa di servizio o di danno biologico per effetto di malattie contratte durante il servizio militare.

**INTERROGAZIONE SULLA PRESUNTA VIOLAZIONE
DA PARTE DELL'ITALIA DELLA NORMATIVA COMUNI-
TARIA IN MATERIA DI IVA**

D'AMICO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e per le politiche comunitarie.* – Premesso che:

(3-01779)
(20 ottobre 2004)

da fonti giornalistiche («Il Sole 24 Ore» del 16 ottobre 2004, pag. 25) si è avuta notizia dell'avvenuta trasmissione al Governo di un parere motivato della Commissione europea, in relazione alla violazione degli articoli 2 e 22 della VI direttiva in materia di IVA (77/388/CEE), in combinato disposto con gli articoli 249 e 10 del Trattato CE;

secondo la stessa fonte, la Commissione europea avrebbe contestato allo Stato italiano la disponibilità a rinunciare, in modo espresso e generalizzato, all'accertamento dell'attività economica effettuata nei periodi d'imposta precedenti, con riferimento ai condoni in materia di IVA di cui alla legge finanziaria per il 2003 (articoli 8 e 9 della legge n. 289 del 2002);

provvedimenti di condono quali quelli contestati all'Italia, infatti, incidendo sulla riscossione di un'imposta armonizzata attraverso una limitazione dei versamenti pregressi ad un importo forfettario molto ridotto, andrebbero ben al di là del margine di discrezionalità riconosciuto agli Stati membri, che deve ritenersi riferito solo all'organizzazione degli accertamenti e non già alla possibilità di rinuncia agli stessi;

in particolare, le disposizioni censurate in sede comunitaria riguarderebbero la possibilità di presentare una dichiarazione integrativa ai fini IVA, in caso di omissione o rettifica delle dichiarazioni relative al periodo 1997-2002, nonché le disposizioni riguardanti il cosiddetto «condono tombale» per gli anni pregressi, esteso anche alla definizione dell'IVA;

tali disposizioni sembrano configurare, nel merito, almeno due profili di violazione delle norme dei Trattati: il primo è relativo agli effetti distorsivi della concorrenza – configuranti un aiuto di Stato – derivanti dal trattamento differenziato in materia di riscossione dell'IVA riconosciuto ad operatori economici che effettuano le medesime operazioni; il secondo profilo riguarda il pregiudizio direttamente arrecato alle entrate proprie dell'Unione europea dalla prevista preclusione dell'attività di accertamento sui soggetti aderenti al condono, attività che avrebbe potuto condurre al versamento di maggiori importi dovuti a titolo di IVA;

considerato altresì che:

la trasmissione di un parere motivato ai sensi dell'articolo 226 del Trattato CE, in quanto secondo stadio della procedura di infrazione, presuppone l'avvenuto esperimento del primo stadio della procedura, nella forma di una richiesta allo Stato membro di presentare in merito alle disposizioni contestate delle argomentazioni di difesa; in tal caso, le argo-

mentazioni prodotte dal Governo italiano sarebbero state evidentemente valutate dalla Commissione come insufficienti;

inoltre, se le suddette circostanze trovassero conferma, dovrebbe concludersi che, per entrambi i passaggi della procedura di infrazione in questione, il Governo ha ritenuto non essenziale informare direttamente il Parlamento e l'opinione pubblica, cui la notizia è giunta esclusivamente attraverso la citata fonte di stampa; tale orientamento sarebbe rimasto immutato anche dopo l'inflitta prescrizione all'Italia di un termine di due mesi per rimettersi in regola, a pena del deferimento alla Corte di Giustizia,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che la Commissione europea ha avviato nei confronti dell'Italia una procedura di infrazione per violazione delle disposizioni comunitarie in materia di IVA (direttiva n. 77/388/CEE) e degli articoli 10 e 249 del Trattato CE, con riferimento ai condoni fiscali disposti con la legge finanziaria per il 2003 (legge n. 289 del 2002) per la parte relativa alla loro estensione ad un'imposta armonizzata;

in tal caso, se i Ministri in indirizzo non ritengano – in coerenza con la giurisprudenza consolidata – che l'unico mezzo per evitare il deferimento alla Corte di Giustizia consista nell'adozione immediata di un provvedimento di legge che imponga ai contribuenti di versare quanto è stato loro condonato, non potendo bastare la mera abrogazione delle disposizioni contestate al pieno ripristino delle condizioni originarie;

inoltre, se non ritengano esposte ad un analogo rischio di censura in sede comunitaria anche altre disposizioni incidenti sulla definizione dell'IVA contenute nella medesima legge finanziaria per il 2003, in particolare le disposizioni per la cosiddetta «rottamazione delle cartelle» (di cui agli articoli 15 e 16 della legge n. 289 del 2002), tanto più censurabili in quanto incidenti sulla riscossione di tributi già accertati ed iscritti a ruolo, nonché le disposizioni di sanatoria di cui all'articolo 7 della stessa legge, che peraltro presuppongono la congruità del contribuente, con il rischio di maggiori e più gravi conseguenze in caso di eventuale censura comunitaria;

se e quali iniziative il Governo intenda assumere per limitare l'estensione e la portata delle conseguenze di un'eventuale sanzione comunitaria per la finanza pubblica e per gli stessi contribuenti che hanno già aderito ai condoni fiscali;

in particolare, se non ritengano che la situazione prospettata configuri un grave ed esteso pregiudizio allo spirito di leale collaborazione che deve informare il rapporto tra fisco e contribuente ai sensi dello Statuto del contribuente (legge n. 212 del 2000), con un'ulteriore compressione dei principi dell'affidamento e della buona fede, già conculcati – in via generale – dalla reiterata serie di condoni fiscali adottata dal Governo in questa legislatura;

in tal senso, se i Ministri interrogati non intendano fin da subito affermare in una sede politicamente impegnativa la loro contrarietà a ogni ulteriore proroga o riapertura dei cosiddetti «condoni fiscali».

INTERROGAZIONE SULLA RINEGOZIAZIONE DEI MUTUI CONCESSI AGLI ENTI LOCALI

CASTELLANI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

(3-01270)
(23 ottobre 2003)

il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 20 giugno 2003, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n.144 del 24.06.2003, autorizza la Cassa depositi e prestiti a rinegoziare i mutui concessi agli Enti Locali che alla data del 01.07.2003 presentano le seguenti caratteristiche:

- saggio di interesse nominale annuo pari o superiore al 6%;
- durata residua di ammortamento pari o superiore a 10 anni;
- residuo debito da ammortizzare superiore a 100.000 euro;

la rinegoziazione determina la riduzione del saggio di interesse al 6% oltre all'allungamento del periodo di ammortamento di 13 anni e mezzo;

il Direttore Generale della Cassa depositi e prestiti, con propria nota del 23 luglio 2003, di fatto ha negato la possibilità di rinegoziare i mutui ai Comuni che usufruiscono della riduzione della quota di interessi del 15% fino al 2018 a seguito degli eventi sismici del 26 settembre 1997 (decreto ministeriale del 22 maggio 1998). La motivazione che ha indotto la Cassa depositi e prestiti ad adottare tale indirizzo risiede nel fatto che per effetto di tale beneficio gli interessi che vengono pagati dall'Ente sui mutui in questione sono del 5,95% (7%-15%) e quindi al di sotto del limite (6%) necessario per accedere alla rinegoziazione;

è evidente che questa interpretazione appare estremamente penalizzante nei confronti dei Comuni interessati al sisma del 1997 per le seguenti motivazioni:

il saggio di interesse dei mutui in questione è superiore al 6%, e ciò si evince dai contratti stipulati con la Cassa depositi e prestiti e dalla nota inviata in data 27.06.2003 dove la stessa Cassa indica il saggio dei mutui rinegoziabili;

la riduzione del 15% degli interessi passivi sui mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti è stato un beneficio concesso ai Comuni interessati al sisma in quanto evidentemente svantaggiati e l'impossibilità di rinegoziare gli stessi, a saggio di interessi del 6%, vanifica la contribuzione statale del 15% riducendola allo 0,5%;

negando la rinegoziazione si nega automaticamente ai predetti Enti la possibilità di dilazionare il debito residuo, e ciò fa sì che tali Enti divengano ulteriormente svantaggiati in quanto, non potendo dilazionare il debito residuo, non possono liberare risorse da destinare all'erogazione dei servizi, motivo principale della rinegoziazione,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti si intenda adottare per far sì che anche i Comuni interessati al sisma del 26 settembre 1997 che be-

neficiano delle riduzioni della quota di interessi possano usufruire della opportunità di rinegoziare i mutui mantenendo il contributo statale del 15% previsto dal decreto ministeriale del 22/05/1998.

INTERROGAZIONE SULLA BRITISH AMERICAN TOBACCO

VITALI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che: (3-01804)
(2 novembre 2004)

la British American Tobacco (BAT) ha rilevato dal Ministero dell'economia la partecipazione totalitaria detenuta in ETI Spa con un contratto di acquisto stipulato in data 24 luglio 2003 il quale, all'articolo 10, obbliga la parte acquirente a garantire la salvaguardia del personale dipendente, fatto salvo quanto concordato con le organizzazioni sindacali, ad assicurare il rispetto delle professionalità acquisite e a non procedere a licenziamenti per giustificato motivo (individuali o plurimi) ed a licenziamenti collettivi;

la BAT ha comunicato nelle settimane scorse la propria volontà di cessare la produzione negli stabilimenti di Bologna e Scafati e ha attivato unilateralmente la procedura di mobilità in data 12 ottobre 2004;

il sindacato e le istituzioni locali non accetteranno mai, come hanno dichiarato a più riprese, soluzioni che comportino la chiusura dello stabilimento di Bologna o la sua trasformazione per attività che non hanno carattere industriale;

verrà quindi meno la condizione prevista dal contratto per vicende di carattere occupazionale, cioè l'accordo con le organizzazioni sindacali, e pertanto se la BAT vorrà dare attuazione alle intenzioni annunciate si configurerà una palese violazione dell'art. 10 del contratto di acquisto;

considerato che:

il medesimo contratto prevede una garanzia fideiussoria della BAT nei confronti del Ministero dell'economia pari al 20% del prezzo di acquisto di ETI Spa, che fu di 2.325 milioni di euro a copertura di eventuali inadempienze contrattuali;

il sottosegretario Maria Teresa Armosino, rispondendo a una interrogazione dello scrivente sul medesimo argomento in data 27 ottobre 2004, ha sostenuto che il Governo è intenzionato a far rispettare tutte le clausole del contratto di acquisto di ETI Spa da parte della BAT,

si chiede di sapere se, in caso di violazione da parte della BAT dell'art. 10 del contratto d'acquisto relativo agli impegni della parte acquirente per la salvaguardia dell'occupazione, il Ministro dell'economia sia intenzionato ad applicare anche la parte del contratto relativa alla garanzia fideiussoria e conseguentemente a esigere dalla BAT 466 milioni di euro.

INTERROGAZIONE SULLA VICENDA DI UN BAMBINO AFFETTO DA UNA GRAVE FORMA DI ALLERGIA

ZAPPACOSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della salute, dell'istruzione, dell'università e della ricerca e per gli affari regionali.* – Premesso che: (3-01790)
(26 ottobre 2004)

un bambino di Sulmona di quattro anni, affetto da una grave forma di allergia alle proteine del latte e dell'uovo e spesso costretto a ricoveri urgenti con operazioni di salvataggio con grave rischio della vita, ha dovuto rinunciare alla frequenza della scuola d'infanzia poiché ha necessità di essere seguito attraverso un costante controllo pediatrico che può essere fornito solo da un'infermiera specializzata, come ha certificato e consigliato la clinica pediatrica dell'Università dell'Aquila, affinché possa essere assistito nelle ore di scuola ed essere soccorso in caso di emergenza;

il Comune di Sulmona e l'Azienda Sanitaria Locale Avezzano-Sulmona non hanno ancora trovato un accordo per stabilire a chi spettino l'onerosità ed il compito di provvedere alla necessaria assistenza sanitaria e sociale del piccolo affinché egli possa frequentare la scuola d'infanzia, con la presenza costante di un operatore sanitario;

a tutti, come recita la Costituzione, deve essere garantito il diritto, fin dall'età dell'infanzia, di frequentare la scuola, che deve essere coniugato, in questo specifico caso, al diritto alla salute ed alla vita, per cui il rimpallo delle responsabilità tra gli enti pubblici è da scongiurare e deve essere fatto ogni sforzo, anche economico, per aiutare il piccolo e la sua famiglia,

si chiede di sapere se si intenda assumere urgentemente iniziative per risolvere il problema citato e se non si ritenga di intervenire per via istituzionale al fine di dirimere la controversia tra Comune di Sulmona e ASL Avezzano-Sulmona e superare gli incredibili ostacoli burocratici che rischiano di creare un altro caso di emarginazione sociale e malasanità.

INTERROGAZIONE SULLA SINDROME DI TOURETTE

BAIO DOSSI, CARELLA, FORMISANO, LONGHI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che: (2-00560)
(5 maggio 2004)

la malattia nota come sindrome di Tourette interessa, in Italia, circa 600.000 casi;

detta sindrome, non riconosciuta come malattia rara, attualmente viene inclusa nelle patologie psichiatriche, piuttosto che neurologiche;

i sintomi si caratterizzano: a) per movimenti involontari, sopprimibili transitoriamente dalla volontà, i quali variano nel tempo per intensità e per sede; b) per produzione di suoni in forma svariata; c) per tic «ideici» (sindrome ossessivo-compulsiva);

questi sintomi, comunemente chiamati tic, iniziano nell'adolescenza, perdurando fino all'età di 15-25 anni, e molto spesso per tutta la vita;

per lo più i pazienti giungono all'osservazione del neurologo dopo lunghi e fallimentari incontri con altri specialisti: dall'allergologo per il continuo gesto di fiutare, dall'otorinolaringoiatra per un reiterante «schiarimento» della gola, dall'oculista per l'eccessivo ammiccamento, o dallo psicologo e dallo psichiatra per la presenza di più complessi disturbi comportamentali. Ancora più frequentemente, lo specialista contatterà lo psicologo, dal quale il paziente resterà in terapia per tanti anni, ottenendo «solo» parziali miglioramenti clinici;

considerato che:

quanto sopra esposto comporta non solo l'isolamento del paziente dal suo contesto sociale, nonostante la maggior parte dei soggetti tourettiani siano da considerare «normali» e dotati di grande creatività (non si dimentichi il «caso Mozart»: il grande musicista era infatti affetto dalla sindrome in questione), ma anche il notevole impegno delle famiglie coinvolte nel sostenere un peso psicologico, emotivo ed economico rilevante;

la scolarità risulta compromessa tanto più che spesso la sindrome è preceduta/accompagnata da quadri clinici di ADHD (sintomi da inattenzione-irrequietezza motoria, correlati alla malattia stessa);

la sindrome è spesso dovuta ad infezione da streptococco emolitico (od altri patogeni) con le terapie *ad hoc* che si impongono (PANDAS), si chiede di sapere:

come il Ministero della salute intenda considerare la sindrome di Tourette;

se i pazienti ed i loro famigliari possano attingere ai fondi della sanità pubblica, nonché a quelli della lotta contro l'emarginazione sociale, della lotta contro la discriminazione e del «programma gioventù»;

se si intenda riconoscere agli ammalati l'esenzione dal *ticket* per le prestazioni sanitarie e per le medicine relative alla patologia;

se si intenda riconoscere un Centro d'Eccellenza presso le strutture pubbliche accreditate del sistema sanitario in Italia.

**INTERROGAZIONE
SULL'ESERCIZIO *INTRAMOENIA* DELL'ATTIVITÀ
PRIVATISTICA DA PARTE DEI MEDICI**

TOMASSINI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

(3-01848)

(18 novembre 2004)

la decisione di rendere reversibile la scelta dei medici ospedalieri se operare in regime libero-professionale *intramoenia* o *extramoenia* e l'attribuibilità di posizioni apicali a quanti abbiano scelto il regime extramurario rappresentano solo l'ultimo tassello di una vicenda che sta cambiando i connotati al nostro Sistema Sanitario Nazionale;

l'esercizio dell'attività privatistica da parte di medici *extramoenia* nelle aziende ospedaliere è totalmente vietata;

attualmente il paziente che voglia farsi curare privatamente da un medico ha le seguenti due possibilità: scegliere un medico che opera in *intramoenia* oppure scegliere un medico che opera in *extramoenia* e lo fa, per legge, in una struttura privata non convenzionata. Nel primo caso, com'è evidente, ci troviamo di fronte ad un paziente che usufruisce di tutta la copertura del Servizio Sanitario Nazionale sulla base del DRG, con conseguente accesso ad una struttura privata ma a minor costo, mentre nel secondo caso lo stesso paziente è esposto a costi maggiori e minori garanzie;

tale impostazione, però, non tiene conto e sacrifica le esigenze dei cittadini;

a difesa del principio di libera scelta al paziente dovrebbe essere consentito di scegliere il medico cui affidarsi sulla base della fiducia riposta nel sanitario, sia che questi operi in regime di esclusività che in regime di non esclusività;

sono sempre più frequenti casi di cittadini che si rivolgono a medici privati ma vorrebbero essere assistiti presso una struttura pubblica;

il maggiore grado di sicurezza della struttura pubblica offre pluri-disciplinarietà e attrezzature che garantiscono la massima sicurezza per ogni tipo di paziente;

considerato che accordare la possibilità ai medici in regime professionale totalmente privatistico di operare, su specifica richiesta del paziente, in strutture pubbliche farebbe aumentare le entrate dell'istituto pubblico, senza per ciò comportare maggiori costi di gestione, e creerebbe possibilità di collaborazione e non di conflittualità tra struttura pubblica e privata,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno attribuire al Dirigente generale di un'Azienda Sanitaria Locale la discrezionale facoltà di autorizzare il medico, che operi in regime professionale *extramoenia*, di prestare la propria attività libero-professionale all'interno

dell’Azienda ospedaliera a pazienti che ne facciano espressa richiesta al Dirigente generale, compatibilmente con le necessità organizzative e istituzionali dell’Azienda, con le attività libero-professionali *intramoenia* e con le modalità di utilizzo delle strutture sanitarie.

